(1558)

MATILDE
DI SHABRAN

OSSIA

BELLEZZA E CUOR DI FERRO

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

IN OCCASIONE DELL' APERTURA

DEL NUOVO TEATRO DI MESTRE

L' AUTUNNO 1840.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

in Rugagiuffa San Zaccaria N. 5139.

PERSONAGGI

CORRADINO, Cuor di ferro
Sig. *Domenico Giovannini.*

MATILDE di SHABRAN
Sign. *Adelaide Focosi.*

EDOARDO
Sign. *Matilde Duffò.*

ALIPRANDO, Medico
Sig. *Antonio Colla.*

ISIDORO, Poeta
Sig. *Gaetano Marconi.*

CONTESSA D'ARCO
Sign. *Giuseppina Spinelli.*

GINARDO, Torriere
Sig. *Ignazio Patriossi.*

EGOLDO, Capo de' Contadini
Sig. *Antonio Favretto.*

CORO
Di Contadini — di Armigeri.

COMPARSE
Guardie di Corradino — Armigeri d'Edoardo — Contadini.

La Poesia è del Sig. GIACOMO FERRETTI.

La Musica è del Maestro Cav. GIOVACHINO ROSSINI.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

Atto Primo

SCENA PRIMA

Atrio gotico d'un antico Castello. Torre con porta praticabile. Due lapidi presentano scritto, l'una:

A chi entra non chiamato
Sarà il cranio fracassato.

E l'altra:

Chi turbar osa la quiete
Qui morrà di fame e sete.

Spunta il Sole.

Villani con canestre di frutta ed erbaggi, ch'entrano pian piano condotti da Egoldo, indi Ginardo dalla scala con gran mazzo di chiavi in mano.

Coro Zitti: nessun qui v'è: - Possiam
Muovere il piè - Con libertà.
Gli erbaggi - Qui posiam;
Guardiam. - Giriam. Vediam
Di quà - Di là.
Egol. Questo è il Castello - Inaccessibile
Dove comanda - Quell'uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, - Stravagantissimo,
Che mai da sudditi - Veder si fa,
Che sempre armato - Sempre accigliato
Che brusca faccia - Tutti minaccia,
E mai non seppe - Cosa è pietà.
Coro ed Egol. Oh! che ridicolo! ah, ah, ah,
È un bel palazzo! - Che ve ne par?
Già che siam soli - Voglian guardare:
Minutamente - Tutto osservare.
Che belle cose! - Che rarità!
Gin. Chi va là?
Coro ed Eg. Misericordia! (*aggruppandosi spaventati*)

Gin. Chi vi guida a queste mura?
Qui passeggia la paura,
Qui periglio è il respirar. (*scende*)
Se all' intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale:
Dove regna Corradino
È il sepolcro ognor vicino,
È un leone, un orso, un diavolo
Ha di ferro in petto il cor.

Egol. Questi frutti, e questi erbaggi
Consueti nostri omaggi... (*esce un servo che distribuisce delle monete ai Villani, e reca al palazzo i canestri. Si ode una campana*)

Eg. e Coro Che cosa è questa campana,
Che don don facendo va?

Gin. Chi ha prudenza si allontana
Che il padron qui scenderà.
Se viene il Cerbero - Fiocano i guai,
I cuor più intrepidi - Farà gelar.
È della grandine - Peggior assai
Le teste in aria - Sa far saltar.

Coro Pian pianissimo - Andiamo via
Con il proposito - Di non tornar.
Adesso ajutami - Gambetta mia.
Or s' ha da correre, - S' ha da volar.
(*i villani in fretta partono con Egoldo*)

Gin. Vanno via come il vento. Eh! la paura
Ai podagrosi ancor mette le penne.
Ehi! Udolfo... Udolfo... visita ed osserva
(*viene Udolfo cui consegna il mazzo di chiavi ritenendone sola una*)
I nostri prigionieri.
Costui che venne jeri
Di don Raimondo Lopez
Unico figlio, io stesso
Adesso osserverò. Brusche parole,
Rumor di chiavistelli, brutte faccie,
Frasi orrende, minaccie;
Ma, ciò ch' è il concludente:
Fa per altro che lor non manchi niente.
(*Udolfo s' incluna e torna nel palazzo e Ginardo entra nella Torre*)

SCENA II.

Si sente un preludio di chitarra spagnuola ad uso degli improvvisatori, indi si ascolta di lontano Isidoro, che poi si avvanza cantando.

Isid. Intanto Erminia fra le ombrose piante
D'antica selva dal cavallo è scorta;
Nè già più regge il fren la man tremante,
E mezza quasi par... cosa m'importa?
Ho una fame, una sete, ed un freddo;
Che fra poco una mummia divento.
Sto in divorzio coll'oro e l'argento,
Ed il rame veder non si fa.
Biondo Apollo, bellissimo Nume,
Perchè mai son sì barbari i Fati;
Che i Poeti son tutti spiantati,
E non trovan pagnotte, o pietà?
Già questo si sa.
Ma questo Castellano
Sarà di larga mano.
Don Isidoro allegro
Preparati a scialar.

SCENA III.

Gin. esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d'Isidoro, viene a lui correndo, e gridando, indi Corradino.

Gin. Chi siete? Che volete! Ah vi salvate;
Che qui tutto è pericolo.
Isid. E adesso dove svicolo!
Ma perchè ho da scappar?
Gin. Se Corradino
Improvviso qui viene:
Non vi resta più sangue nelle vene.
Isid. Felicissima notte!
Gin. Ah! presto, andate,
Isid. Ma come? Se le gambe
Ballano la furlana,
E il core ha la quartana! Invan ci provo;
Vorrei far mille miglia, e non mi movo.
Gin. Presto, per carità.
Isid. Vado, sì vado.

Gin. In tempo più non siete,
Ecco qui Corradino.
Isid. Ohimè! Vorrei;
Far a correre col vento;
Ma mi vanno le forze in svanimento.
(*nel momento che Isidoro tremando tenta fuggire, comparisce Corradino con quattro armigeri in cima della scala armato*)
Cor. Alma rea! perchè t'involi?
Fuggi invano i sdegni miei.
L'ira mia provar tu dei,
E cadermi esangue al piè.
No: placarmi: no: calmarmi;
Più possibile non è.
Isid. Io... Signore...
Cor. Taci.
Gin. Taci.
Isid. Dir... vorrei... che...
Cor. Zitto.
Gin. Zitto.
Cor. Il parlare anche è delitto
A chi viene innanzi a me.
Gin. Il decreto là sta scritto:
Più speranza no, non v'è.
Isid. Tremo tutto. Ohimè! son fritto!
Chi mi presta un gabriolè.
Cor. Di': chi sei?
Isid. Don Isidoro.
Cor. Nome molle effeminato!
Isid. Sessant'anni l'ho portato;
Ma se vuol lo cambierò.
Cor. Cosa fai? di'!
Isid. Ohimè... Faccio il Poeta,
Me lo legga scritto in fronte.
Sono il nuovo Anacreonte.
Cor. Ed a me chi ti mandò?
Isid. In sua lode a cantar vengo
O Sonetti, o pur Canzoni.
Cor. Io non soffro adulazioni.
Isid. Le sue belle io vuò cantar.
Cor. Le mie belle! (*con eccesso di collera*)
Gin. Che dicesti!
Isid. Le sue brutte. (*confuso*)
Gin. Testa addio.

Cor. Gin. ed Isid. a 3.

Più non freno il furor mio.
(investendo Isidoro con la lancia)
Di mia man ti vuò svenar.
Pagherai col sangue il fio
Del tuo stolto vaneggiar.

Isid. Ah! si fermi, padron mio:
Un po'più vorrei campar.

Cor. Mori. *(in atto di vibrare il colpo)*

Isid. Ah! no.

SCENA IV.

Aliprando dalla scala e detti.

Alip. Deh! v'arrestate.
Empio vanto è un cor feroce.
Sospendete il colpo atroce
Vi sorrida in sen pietà.

Alip. Cor. Gin. ed Isid. (*ognuno da se*)
Bella è l'ira in mezzo al campo
Degli acciari al vivo lampo;
Ma infierir contro un imbelle,
Questa è troppa crudeltà.
A ragion di sdegno avvampo,
Tenta invan trovargli iscampo,
Meditò quell'empio imbelle
Qualche nera iniquità.
Ah! Non so se trova scampo;
Viene il tuono appresso al lampo.
Sventurato quell'imbelle
Qui sua vittima cadrà.
È un portento se la scampo:
Ho veduto in aria il lampo.
Va a finir che la mia pelle
Crivellata resta qua.

Cor. Dottor, guarda che ceffo.
(*tirando a se Alip. e forzandolo ad osservare Isid.*)
È un assassino, o spia.

Isid. Ah! Di fisionomia
Qui meglio è non parlar.

Cor. Cioè?

Gin. Cioè?

Cor. Gin. a 2. Rispondi.

Isid. Conciosiacosachè
Fra voi, fra lui, fra me,
Cera di galantuomini
Qui non si può trovar.

Cor. Ribaldo! Incatenatelo. (*un Armigero reca una catena, e la pone ad Isid.*)

Isid. Perdono.

Cor. Non ascolto.
In carcere gittatelo.

Alip. Pietà.

Cor. Pietà non v'è.

Isid. Alip. Gin. a 3.
Di te no, non mi fido
Tu piangi, io me la rido,
Chi sa qual nera insidia
Veniva a macchinar!
Con quella faccia squallida
Mi fece il cor gelar.
Credea dal mare infido
Lieto saltar sul lido,
Ma un improvviso vortice
Già mi rimbalza in mar.
Voi compassion mi fate, (*ad Isid.*)
No, no, non dubitate,
Ruggir, sfogar lasciamolo;
Io vi saprò salvar.
Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate.
In un profondo carcere
Venite a villeggiar.
(*parte con due Armigeri e Gin.*)

Alip. Prence, Matilde giovanetta figlia
Dell'illustre Shabran morto in battaglia,
E a voi raccomandata
Sul letto della gloria
Da quel figlio immortal della vittoria,
Vi domanda l'onore
Di venir nel castello.

Cor. Venga. Il padre
Era un forte Campion. Splendido alloggio
Tu le prepara, o mio Dottor; ma tremi
Di presentarsi a me senza un mio cenno,
Udisti?

Alip. Udii. (Sta pure allegro, o matto,

Se Matilde ha coraggio, il colpo è fatto).
(*esce dal Castello*)

Gin. Prence di Don Raimondo (*tornando*)
Il figlio prigionier, quando sull'alba
Come imponeste voi, lo visitai,
Immerso in largo pianto lo trovai ;
Forse quel cor si cangia.

Cor. A me lo guida.
(*Gin. apre la torre, e vi entra*)
Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei : quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

SCENA V.

Ginardo conduce Edoardo incatenato fuori della Torre, lo lascia con Corradino, indi entra nel Palazzo.

Edo. Eccomi, e ognor lo stesso.
Cor. E risolvesti?...
Edo. Disprezzarti per sempre.
Cor. Oh! quale ardire!
Edo. Qual delirio crudel!
Cor. Sai chi son io?
Il fatal cuor di ferro ; e pur se vuoi
Prostrarti al piede mio, cessar vedrai
Della tua schiavitù tutti gli affanni.
Edo. Ch' io m'abbassi con te? quanto t' inganni.
Piange il mio ciglio, è vero,
Ma per viltà non piange :
È ver son prigioniero,
Ma ti disprezzo ancor ;
Che questa tua catena
Solo la man mi frena
Ma non fa schiavo il cor.
D'un tenero padre
Pensando al dolore
In lagrime il core
Sciogliendo si va.
No : vile non sono,
Non cerco perdono ;
Sospira quest'anima
D'amor di pietà.

Si peni, si palpiti,
Ma senza pietà.

Cor. Se fra i paterni amplessi
Tu brami ritornar, la via t' è nota ;
Chiamami vincitore un sol momento.

Edo. Non compro a questo prezzo il mio contento.
Tu vincitor ! che armato
Di lorica, di scudo, in me vibrasti
La smisurata tua spada, mentr' io
T'opposi il solo acciaro, e il petto mio ?
Chi più grande di noi ? Uomo feroce,
Tu parli di valor ? Tu che mi sfidi
Per un stolto diritto, ed hai nel seno
La sola crudeltà ?

Cor. Menti: Ginardo,

(*Gin. acc., e fa cenno ad un Arm., che tolga le catene ad Ed.*)

Togli que'cepi. Dammi
Fede di Cavaliero, ed il Castello
Tua prigione sarà, finchè non vuoi
Prostrarti al domator di tanti eroi.

Edo. Del dono che mi fai
Abusar non saprò. Dal duolo oppresso
Piangerò il padre, e sarò ognor lo stesso.

(*entra nel Castello*)

Gin. Signor, del bosco per la via s'avanza
Matilde di Shabran col tuo Dottore.

Cor. Fuggasi un sesso infido,
Che snerva la virtù. Sposo, danari,
Io le darò. Del Padre
Adempir vuò così l'ultima speme ;
Ma femmina, e valor non stanno insieme.

(*entra nel Castello seguito dagli Armigeri*)

Gin. Fa pur il bell'umore
Fino che dorme amore ;
Ma se si sveglia, e ognun lo sa per prova,
L'avere un cor di ferro a nulla giova.

(*entra appresso a Cor.*)

SCENA VI.

Antica Sala d'armi.

Alip. e Mat.

Mat. Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,

Di silenzj eloquentissimi,
Di artifizj sublimissimi,
Quali Armida l' inventò,
O un Poeta li sognò,
Io ne ho tanta quantità ..
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prosterà,
Piangerà, sospirerà,
Schiavo mio restar dovrà.

Alip. Di minaccie, di fierezze,
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarrissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un Orso l' inventò,
O un Demonio li sognò,
Ei ne hà tanta quantità ..
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà.
Fremerà, s' infurierà,
E spavento vi farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai.

Alip. Quanto è fiero tu non sai.
Egli è uom d'un'altra pasta.

Mat. Io son donna, e tanto basta.

Alip. Ah! ragazza, ci scommetto,
Che avrai molto da pensar.

Mat. Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdrucciolar.
Qual ti sembro? *(passeggiando)*

Alip. Assai vezzosa.

Mat. Il colore?

Alip. È d'una rosa.

Mat. I miei labbri?

Alip. Son rubini.

Mat. E quest'occhi?

Alip. Malandrini!

Mat. Il mio piede?

Alip. Uh! Benedetto!

Mat. Il mio tutto?

Alip. Un Idoletto.

Mat. Il sorriso?

Alip. Incantatore.

Mat. Il mio pianto?

Alip. Spezza il core.

Mat. E non basta?
Alip. Ancora no.
Ah! di ferro un cuore armato
La natura a lui formò.
Mat. Medichetto mio garbato,
Ho un segreto, e vincerò.
Alip. Ah! di veder già parmi
Quel core all'ire avvezzo
Armarsi di disprezzo (*da se*)
Di collera avvampar.
Combatti, o mia guerriera, (*a Mat.*)
T'affretta a trionfar.
Mat. Ah! di veder già parmi
Quel core all'ire avvezzo (*da se*)
Vinto dal mio disprezzo
D'amore sospirar:
Largo alla gran guerriera:
Io volo a trionfar. (*ad Alip.*)
Alip. Sì, vezzosa Matilde, a voi confido
Di Corradin la testa. A quel cervello
E l'Etna, e il Mongibello
Hanno prestati i fumi;
Stravaganti ha l'idee, pazzi i costumi.
Non sa che cosa è amore,
Parla sol da cannibale.
Vanta di bronzo il cuore;
Scolpita, e disegnata
Una femmina ancor gli dà molestia.
Mat. Vale a dir, che quest'uomo, è una gran bestia.
Senz'amore! E ancor vive? e come fa?
Io per me non lo credo in verità.
Ma tu, caro Dottore,
Come reggesti mai con questo matto,
Giacchè tale mi sembra il suo ritratto?
Alip. Dirò: parla, sospira, e quasi sogna
Sempre guerre, battaglie, armi, ruine,
Furor, carnificine,
Inseguir, guerreggiar, porre in iscompiglio
Popoli, e Nazioni
Per montagne, per valli, e boschi e grotte,
Come sognava il quondam Don Chisciotte:
Ma se gli duol la testa,
Se prende un raffredore,
Diventa un cagnolin, corre al Dottore.

Mat. E allora?
Alip. E allor profitto
Del felice momento,
E lo piego a mia voglia, o almen lo tento;
Adesso spero in te.
Mat. Vedrai.

SCENA VII.

Ginardo, e detti.

Gin. Dottore,
Prevedo un grand' imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d'Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l'arrivo;
Sputa veleno, e vuole
Vederla, strappazzarla,
Dal Castello cacciarla.
Mat. A Matilde Shabran! Chi è mai costei?
Alip. È una certa Contessa
Biliosa per natura,
Cui fu promesso Corradino in isposo
Per finire una guerra, Corradino
Dette l'assenso, e il ritirò all' istante
Per l'orrore invincibile
Al sesso femminino, e si conchiuse
Fra le famiglie allora, che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata,
Se non costei, ch'è matta spiritata.
Mat. Mentre a tutti si niega, a lei s'accorda
Franco l'ingresso?
Alip. Corradin ciò crede
Disprezzo, e non favor.
Gin. Venir la sento.
(*guardando dalla porta*)
Alip. Par un tuono di marzo.
Gin. Non temete.
Alip. Ci son io.
Gin. Ci son io.
Mat. Temer! perchè?
Oh! venga pur, l'avrà da far con me.

SCENA VIII.

La Contessa d'Arco, e detto. Indi Corrad. con armigeri.

Con. Questa è la Dea? Che aria!
(*entrando e guardando Matilde con disprezzo*)
Povera scioccarella!
Mat. Piano: mi assorda il timpano.
Più bassa la favella.
Cont. Mat. a 2.
Ah! ah! mi vien da ridere
Ma compassion mi fa.
Gin. Alip. a 2.
Per carità politica
O andate via di quà
Beffatevi, graffiatevi,
Ma zitto per pietà.
Alip. Lontano il tuon già mormora.
Gin. Già scoppia la procella.
Con. *a 2* Guardatela, guardatela.
Mat. O che caricatura!
a 4 La fece la natura,
E poi se ne scordò.
Gin. Si guardano, minacciano.
Alip. *a 2* Che ceffo! Che figura!
E tengo gran paura,
Che non finisca qui.
Cor. Che strepito è mai questo? (*entrando dal mezzo con seguito d'Armig., che rimangono in fondo*)
Due femmine qui stanno?
Le leggi mie si sanno,
Chi mai le osò sprezzar?
Con. Sai Corradin, che t'amo,
Mi desti la tua fede.
Costei qui volse il piede;
Comincio a sospettar.
Cor. Ehi! Donna? (*a Mat. fierissimo con disprezzo*)
Mat. Uom, che vuoi?
Cor. Che altera!
Mat. Che villano!
Vieni a baciar la mano;
Mi devi corteggiar.
Cor. Ginardo! Presto i ferri: (*con rabbia*)

L'opprimi di catene.
Mat. Buffon! non fate scene
Venitevi a umiliar.
Cor. A Corradin!... Chi sei?
Mat. Son donna, e tutto ho detto.
(con energia, ma non senza capriccio)
Portatemi rispetto.
O ve la fo pagar.
Con. E non la fa svenar?
Gin. S' imbroglia assai l'affar.
Alip. E non mi so sdegnar!
a 3
Cor. Dallo stupore oppresso
(con meraviglia di se stesso guardandola sempre)
Ignoto incanto io provo.
Ricerco invan me stesso
Me stesso in me non trovo:
Mi si trasforma l'anima
a 5 Sento cangiarmi il cor.
Gin. Alip. Dallo stupore oppresso
Mat. 3. Ignoto incanto ei prova
Ricerca invan se stesso
Se stesso non ritrova:
Gli si trasforma l'anima,
Sente cangiarsi il cor.
Cor. Da miei sospetti oppresso
Il mio furor rinnovo:
Cerco calmar me stesso,
Ma calma non ritrovo:
Sento che m'arde l'anima:
Ho mille furie in cor.
Con. Signor men vado, o resto?
Cor. Indifferente io sono. *(con freddo disprezzo)*
Vieni a cercar perdono. *(a Matilde)*
Mat. Anzi tu il chiedi a me.
Cor. A te ... Catene. *(a Gin.)*
Gin. Io volo *(per partire)*
Cor. T'arresta ... sì ... no ...
Mat. Andate *(con tuono di leggerezza)*
Venite incatenate
La mano, il collo, il piè.
Cor. Superba!
Gin. Audace!
Cor. Zitti.
Alip. Troppo è l'ardir.

Cor. Tacete.
In guardia voi l'avete *(dopo aver pensato un istante consegnando Mat. ad Alip.)*
Vita per vita io dò.

Mat. Ch' io fugga ha già timore.
L'amico già sta in gabbia.
(sotto voce in modo, che il Dottore la senta: mentre Cor. passeggia smanioso, e sospira)
In debole furore
Già terminò la rabbia.
Dà tempo, e a poco, a poco
S'accrescerà quel fuoco.
(Mi guarda di soppiatto
Sospira come un matto.
Oh quanto è mai ridicolo!
Amor già lo molesta.
Amor il cor gli rosica.
Amor gli dà alla testa.
Tenetelo, legatelo;
O ai pazzi se ne va.)

Cor. Più non intendo affatto.
Sospiro come un matto:
M'oscillano le arterie,
Mi rotola la testa;
Mi sento in petto un mantice,
Nel sangue una tempesta;
E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sa.

Gin. ed Alip. La guarda di soppiatto
Sospira come un matto.
La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa
Nel petto tiene un timpano,
Che batte, e non s'arresta:
Trema, vacilla e palpita
E sdrucciolar sen va.

Con. (come sopra meno i due ultimi versi)
La gelosia mi lacera;
Ma il cor vendetta avrà.
(Cor. parte con gli Armig. seguito d'Alip.)

SCENA IX.

Armigeri, indi Corradino pensoso, poi Aliprando.

Cor. Corradino dov'è? Come in un punto
Il mio cor si cangiò. Di vena in vena
Serpeggiando mi va rapido, immenso
Un torrente di fuoco, e ghiaccio insieme
„ Chi vince il vincitor de'vincitori?
„ Chi mi rovescia a terra? Ite, volate,
„ Aliprando cercate, io più non reggo!
„ Io mi sento morir. " Presto Aliprando.
Alip. (Il leone ha la febbre) Ah! mio signore.
Cor. Vieni, vieni Dottore
„ Senti qui... senti qui... tutte le arterie
(*gli fa toccare il polso ed il cuore*)
„ Mi rimbalzano... in petto
Ho una smania... un incendio... un gelo... in vano
Tento di prender fiato
Aliprando... Aliprando... Io son cangiato.
Alip. (Tanto meglio per noi).
Cor. Ma tu non parli?
Alip. Che volete da me?
Cor. Che mi guarisci.
Alip. Da qual malore?
Io guarire non so dal mal d'amore. (*parte*)

SCENA X.

Corradino solo, indi una guardia, poi Isidoro fra sei Armigeri.

Cor. Amor!... non è possibile. Sarebbe
Un qualche sortilegio? - E chi potrebbe
Essere il negromante? - Ah! sì: colui...
Quell'Isidoro. Guardie: a me si guidi
Quell'arrestato di stamane. Il core
Ben se n'avvide alla fisonomia.
Questa è pur troppo una fattucchieria!
Isid. (Ride, farà buon tempo) (*Isidoro si avanza tremante, ma s'incoraggisce vedendo che Corradino gli fa buon viso*)
Cor. Guarda.
Isid. Dove?

Cor. Osserva gli occhi miei:
Vedi nulla?
Isid. Negli occhi?... non saprei.
E che devo veder?
Cor. Un tradimento.
Isid. Dentro gli occhi?
Cor. Sì: guarda:
È tutta opera tua.
Isid. Cosa?
Cor. Quel foco,
Che mi bolle nel seno.
Isid. Opera mia!
Cor. Pur troppo! - I miei tesori
Si apriranno per te. Piastre, dobloni
Ti pioveranno intorno.
Isid. Deh! li fate cascar.
Cor. Ma dimmi, narra:
Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?
E come l'hai compito? - Se non parli
Da dieci de'miei cani
Ti fo stracciare a brani, e su le piaghe
Farò colar zolfo bollente. Udisti?
Isid. Udii; ma non capisco.
Cor. Ancor resisti!
Isid. Io no.
Cor. Dunque mi spiega.
Isid. Ma che cosa?
Cor. Non farmi adesso il pazzo.
Isid. (Ma guardate chi parla! Si potrebbe
Giocare a chi l'è più).
Cor. Guardie, venite,
(*gli Armigeri con le lancie investono Isidoro*)
Copritelo di lancie a me d'innante,
E uccidete a un mio cenno il negromante.
Isid. Misericordia! negromante! altezza...
Cor. O mi salva, o sei morto.
Isid. Vi salverò - Che male avete?
Cor. Amore.
Isid. Che brutto male! è meglio
Una sincope a freddo.

SCENA XI.

Ginardo e detti, indi Matilde.

Gin. Altezza, immersa
In doloroso pianto
Matilde di Shabran chiede parlarvi.
Cor. Matilde... E piange?
Gin. Al pianto suo dirotto
Pianse ancora il Dottor; ma d'irritarvi
Ebbe qualche timore.
Cor. Ah! tiranno Dottore!
Forse un mostro son' io?
Isid. (Poco ci manca)
Cor. Venga... venga Matilde.
Gin. Ma col venirvi innanzi
Teme non ottener da voi perdono.
Cor. L'avrà; che venga. (*riprende l'asta e lo scudo*)
Isid. (E il negromante io sono!)
Cor. Or tu pensa a guarirmi. (*ad Isid.*)
Isid. A questo penso.
Cor. E la salute mia speri vicina?
Isid. Par che dica di sì la mia dottrina.
Mat. (*avvanzandosi tremante e piangente; ma non senza un poco di vezzo*)
Cor. Tu piangi!
Mat. E come
Il mio pianto frenar? L'anima mia
Sognò un sorriso... un nettare, un incanto
Ma l'orfanella di Shabran!... Matilde...
Fu tutto un sogno.
Cor. No fermati... Ginardo? (*nel volgersi vede Isid.*)
Costui cosa fa qui?
Isid. Sto in sentinella.
Cor. Torni in carcere.
Gin. Guardie... (*chiamando*)
Cor. Va tu stesso
E lo vigila tu.
Gin. Or dunque andiamo.
(Restiamo ad osservar. Ah cor di ferro (*piano*
Io ti vedo in gran rischio). *ad Isidoro*)
Isid. (La commedia vedrem del merlo al vischio.)
(*rimangono in dietro*)
Mat. (*con finto timore e disperazione*)
Ah! capisco: non parlate.

Tutto intesi - che farò ?
Muta ancor mi fulminate.
Voi volete? - io partirò.

Cor. Non partir ... sì, vanne, vola.
No .... sì parti. Arresta il piè.
(*ondeggiando fra il volere e non volere*)
(Ah ! se resta il cor m' invola :
Corri, fuggi via da me.)

Isid. Cento affetti nel suo cuore
Stanno intanto a martellar.)

Gin. (Ma il martello dell'amor
Farà il cuore in due spezzar.) (*fra loro*)

Mat. Dunque addio. Per sempre addio.
Gel di morte il cor mi serra ...
Questa man, che i forti atterra,
(*bacia, piangendo, la mano a Corradino*)
Del mio pianto io vuo' bagnar.

Cor. Ciel ? tu piangi !... tu !... che assalto !
Non partire. Ah ! no: ti arresta.
L'alma, il senno, il cor, la testa
Io mi sento ribalzar.
(Di quel pianto - al nuovo incanto
Sento l'alma - sfavillar.)

Mat. (Del mio pianto - al nuovo incanto
È vicino ad impazzar.)

Gin. a 2 Isid. (Resta infranto - da quel pianto;
Già vicino è - ad impazzar.)

Cor. Cara, quel tuo sembiante
L'alma mi mette in fuoco !

Mat. Voi siete principiante :
Pazienza : a poco, a poco.

Cor. Ma ...

Mat. Con la spada, e l'asta
Parlar d'amor mi vuoi ?

Cor. Un sol tuo cenno basta ? (*getta spada, ed asta*)
Amano ancor gli eroi.

Mat. Scostati, se mi tocchi
Quel ferro orror mi fa.

Cor. Ebben si toglierà. (*getta lo scudo*)

Mat. Tu vuoi cavarmi gli occhi
Con quelle penne là.

Cor. L'elmo levato è già. (*getta l'elmo*)

Isid. a 2 Gen. (Signori chi vuol trappole
Lo spaccio eccolo qua).

Cor. Mercè ti chiedo, o cara,
Isid. e Gin. (Già marcia di galoppo.)
Mat. Prima ad amarmi impara,
Pretendo, e non è troppo ...
Cor. Debellerò Provincie, (*con entusiasmo*)
Farò sparir gli eserciti ...
Mat. Questo per me non fa:
Amore io voglio, amore,
Clemenza, e umanità.
Cor. Parla, ed avrai, lo giuro.
Dammi la man.
Mat. Ma piano,
Le donne ... altrui la mano,
Non usan dar così.
Cor. Come?
Mat. Che so.
Gin. Isid. a 2. (Che volpe.)
Cor. Spiegati ...
Mat. Non saprei ...
Cor. Ma forse ...
Mat. A piedi miei ... (*mont. sullo scudo e sull'asta*)
Cor. A piedi tuoi son già. (*si precipita a' piedi di Mat., che lo contempla, e lo rialza*)
Mat. Matilde tua sarà:

Mat. a 2 *Corr.*

Piacer egual gli Dei
Non ponno immaginar.
L'anima mia tu sei,
Te sol$^{o}_{a}$ voglio amar.

Isid. a 2 *Gen.*

Io rido come un matto,
Amor lo canzonò.
Se rido piano io schiatto;
Frenarmi più non so. (*si avvanzano per goder meglio la scena, ma sorpresi da un improvviso rollo di tamburo fuggono*)

SCENA XII.

Corradino e Matilde, indi subito Aliprando.

Cor. Qual fragor? (*si ode un improvviso rollo di tamb.*)
Alip. Signor ... (Che vedo!
(*osservando le armi di Corradino a terra*)

Fece amore il grand'effetto.)

Cor. Parla : dimmi :

Alip. (A me non credo.) (*stupito e marav.*)

Cor. Via ti sbriga : vuoi parlar !

Alip. Ah ! signor, signor correte,
D' Edoardo viene il padre,
Alla testa delle squadre,
Il suo figlio a ricercar.

Cor. Il suo figlio ei cerca ? oh folle ?

Alip. Egli a piedi è già del colle.

Cor. E gli armigeri !

Alip. Son pronti.

Cor. Mat. Alip. a 3.
Saprò i stolti a far tremar.
Di mia man ti voglio armar.
Come mai lo fe'cascar ! (*da se*) (*partono*)

SCENA XIII.

Atrio del Castello come sopra.

S'ode il suono d'una marcia guerresca, e nel momento, che Edoardo si aggira smanioso per la scena, escono gli Armigeri marciando in silenzio, e si schierano in fondo guidati da Rodrigo, indi cantano.

Edo. Smarrito, dubbioso, - al suono di guerra
Sospiro, e non oso - richieder perchè ?
M'agghiaccia, m'atterra - un freddo sospetto,
Mi palpita il petto - vacilla il mio piè.

Coro e Rod. Marciamo, marciamo - gli scudi battiamo
Si vada, si corra - si voli a pugnar.
Nel cuor de'superbi - s' immerga la spada.
Si corra, si vada - nel campo a trionfar.

Edo. Ma dite ...

Coro Si corra.

Edo. Parlate.

Coro Marciamo.

Edo. Sentite.

Coro Battiamo.

Edo. Andate.

Coro A pugnar.

(*Dal castello escono Corrad. seguito da Mat., un armigero, che reca le armi di Corr. indi subito Ginardo, ed Alipran-*

do armati, in mezzo a cui Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga spada a lato, bandiera in mano, chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e gran calamajo con penne : poi la Contessa)

Gin. Altezza guardate.
Alip. Venir lo lasciate.
Gin. *Alip.* *a 2.* Poeta di di corte - ei fatto s'è già.
Isid. Il vostro Isidoro - nel rischio crudele
Con gamba fedele - seguir vi potrà?
Per scriver la storia, - le fughe, le rotte,
Le piaghe, le botte - contando verrà.
Con. Ah! Prence! che pena! - col pianto sul ciglio !...
(*con ismania a Corr.*)
Di Marte il periglio - gelare mi fa.
Cor. Tu cessa... tu vieni - che noja !... mia vita!
(*prima alla Contessa, indi ad Isidoro, poi alla Contessa e a Mat., indi scorgendo Edoardo*)
Oh gioja infinita - tuo padre cadrà.
Edo. Mio padre! deh! lascia - che io voli al suo fianco.
M'opprime l'ambascia - mi sento mancar.
Mat. Quel pianto deh mira... (*con interesse innocente*)
Cor. Infida, tu l'ami (*con tras. gel.*)
Mat. Il padre sospira. (*come sopra*)
Car. Mi fai sospettar. (*come sopra*)
Con. (Geloso sospira ? - mi vuo'vendicar)
Mat. Vanne, pugna : trionfante ritorna ;
Ma ricordati d'essere umano ;
T'armo io stessa di propria mia mano;
E, se vuoi, volo al campo con te.
Cor. Tu qui resta, disponi, comanda. (*a Matilde*)
(Guai per te se tradirmi pensasti ;
Sai chi sono, ci pensa, e ti basti.)
(*come sopra sotto voce*)
Alla torre riporta il tuo piè. (*ad Edoardo*)
Con. (Egli l'ama. Vendetta m'accende.)
Mat. (Gelosia lo divora, e ne tremo.)
Edo. (Forse è il padre dei giorni all'estremo!)
Cont. Mat., Edo. e Cor.
Gelo, avvampo : non sono più in me.
Tutti.
Come allor, che dall'erte pendici
Gorgogliando vien l'onda giù a basso,
Mal s'oppone a quell' impeto un sasso,

Che travolto, aggirato in un vortice
Rotolando precipita giù.
Alla piena di affanni, di smanie,
Il cervello smarrito s'aggira,
Salta, sviene, s'infuria, delira,
Calma cerca; ma calma non trova;
No, la pace per lui non è più.

Cor., Gin., Alip., Coro e Rod.

Che si tarda? si voli al cimento:
Il mio / suo sdegno più freno non ha
Trabalzato qual polvere al vento
L'inimico a miei / suoi piedi cadrà.

Edoardo, Matilde, e la Contessa.

Lento, lento un secreto tormento
L'alma in seno straziando mi va;
Trabalzata qual polvere a' vento
La mia testa più posa non ha.

Isid. Dritti, lesti, da bravi, coraggio;
(*animando i soldati e facendoli porre in ordine di marcia per andare alla battaglia*)
Che fra i sassi si arriva alla gloria.
Come canta il cantore di maggio,
Cantar voglio la vostra vittoria,
Patatim, patatam, patatum!
A menare ciascuno sia pronto,
Sia la mano pesante, e sdegnosa,
Delle gambe tenete gran conto,
Che il morire sia l'ultima cosa;
Perchè i morti non camparo più.
Che si tarda? si voli al cimento,
La mia febbre calmarsi non sa.
(Ma nel caso fo a correr col vento: (*piano da se*)
La mia gamba l'eguale non ha.)

Fine dell'Atto Primo.

Atto Secondo

SCENA PRIMA

Bosco con dirupata. Da un lato grand'albero, fra i di cui rami
D. Isidoro scrivendo indi Rodrigo con gli Armigeri, poi Ginardo.

Isid. Settecento ottanta mila (*scrivendo*)
Quattrocento ventitrè
Sopra il letto della Gloria
Fur trovati in fricassè,
E alla Morte che volea
Far il conto delle teste
Le saltarono le creste,
Che tre volte si sbagliò.
Che bel dir! Che stil enfatico!
Grande onore io mi farò;
Vale a dir; applausi etcetera.
E i sbadigli addoppierò,
Coro Vinto, avvilito - Profugo, errante
Ha l'inimico - L'ali alle piante
Di Corradino - La destra armata.
Isid. Ehi! giovanotti? È terminata?
(*affacciandosi dai rami e chiamando*)
Siamo in sicuro? Posso calar?
Coro Don Isidoro! - Don Isidoro!
Isid. Servitor loro, servitor loro.
Non v'è pericolo? - Posso discendere.
Coro Sì: sì coraggio.
Isid. Eh! N'ho da vendere.
Vi farò estatici - trasecolar.
Coro Che mai ci avete - Da raccontar?
(*mentre discende ajutato dagli Armigeri, entra Ginardo*)
Isid. Laasciamo l'epopea (*aprendo un scartafaccio*)
Ed entriam nel bernesco. Corradino
Quell'uom di buona grazia... dove sta?

SCENA II.

Aliprando con Armigeri, e detti.

Alip. Corradino fuggati i suoi nemici
M'impose di lasciarlo, avido forse

Di qualche illustre impresa, e nella selva
Volle solo inoltrarsi
Di Don Raimondo in traccia.

Isid. E se lo trova?

Gin. Lo sfida.

Isid. E poi?

Alip. Si battono.

Isid. Bel gusto!

Alip. Ma tu ritorna intanto
Verso il Castello, e di Edoardo il core
Cerca di consolar. Quell' infelice
Oh come penerà!

Isid. La vera pena
È l'aver poco a pranzo, e niente a cena. *(parte)*

SCENA III.

Aliprando solo.

„ Infelice Edoardo!
„ Sventurato guerrier! Io già credea
„ Sopito ogni livor; e il tuo nemico
„ Sperava di placar. Ma no, la sorte
„ Cangiossi in un istante!
„ S'accrebbe il suo furore,
„ E non m'avanza un lampo di speranza.
„ Inutil arma è il pianto,
„ L'amico del mio cor perdo frattanto.
„ Ah perchè, perchè la sorte
„ Non seconda i voti miei!
„ Di quell'alma cangierei
„ L'ostinata crudeltà.
„ Ah se dato m'è una volta
„ Ridestare il primo affetto!
„ Dal contento, e dal diletto
„ Il mio cor giubilerà. *(parte)*

SCENA IV.

Sala nel Castello di Corradino, come prima.

La Contessa, indi Matilde.

Con. Edoardo fuggì. L'oro sedusse
Il facile custode. Qui signora

Era sola Matilde, e sovra lei
Il sospetto cadrà, di Corradino
L'alma conosco, ed il furor. Fra poco
Vendicata sarò.

Mat. (Nè alcun ritorna!
Ah! mi palpita il cor!)

Con. (Ecco colei!
Ih! Quanto fumo! Due minuti, e forse
Il fumo sparirà.)

SCENA V.

Isidoro, indi Ginardo, Aliprando e detti.

Isid. Ma che battaglia!
Che ticche tache! Che strette!
Sassantamila ne ho tagliati a fette!

Mat. Sessantamila!

Isid. Tondo; o se mai sbaglio
Poco più, poco meno.

Con. a 2 Mat. E Corradino?

Isid. Corradino verrà. Le teste grandi
Con il comodo lor fanno le cose.

Gin. Siam, qui belle ragazze.

Alip. L'inimico
Ci vide, e s'involò; ma il nostro eroe
Volle solo inoltrarsi
Nella foresta per trovar Raimondo,
E sfidarlo a duello.

Mat. E lo lasciaste?

Alip. Severo il comando. Vicino è il bosco;
Lo credea già tornato.

Mat. Che incertezza crudel! Qualche sventura
Mi predice il mio cor!

Isid. (Quanta premura!)

Mat. Ah! Per pietà correte;
Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo
Ah! no, non so s'io viva.
(*s'ode un forte rollo di tamburo*)

Isid. Innocente son io. (*spaventato tremando*)

Gin. Ecco che arriva.

SCENA VI.

Corradino con quattro armigeri, e detti.

(*Tutti si affollano intorno, ed egli con un gesto risoluto si allontana*)

Cor. A me Edoardo. Va, Ginardo, vola:
Qui lo voglio all'istante.
Con. (Par che tutto già sappia.)
Mat. (Il suo sembiante,
Che tranquillo non è, mi dice assai.)
Alip. (Concentrato così! Che sarà mai!)
Isid. (*cava un foglio, lo spiega, e segue leggendo Corradino, che passeggia smanioso, e taciturno*)
A sua Maestà spaventevolissima
Corradino cuor di ferro
Per la vittoriosa vittoria, in cui il vincitore
Vinse i vinti.
Sonetto romantico.
Al tarapattatà dello tamburo,
E al cicche ciacche di fulminee spade,
I nemici cascar, siccome cade
Dalla padella il liquefatto burro;
E ...
Cor. Zitto.
Isid. (Bell'incontro! Una pensione (*piegando il foglio*)
Adesso è assicurata.)
Gin. Altezza, la prigione è disserrata. (*tornando*)
Il custode è fuggito.
Edoardo non v'è.
Alip. Che sento?
Mat. E come?
Con. (Oh gioja immensa! E l'empio autor di questa
Trama infernal chi sarà mai?
Isid. (Prevedo
Qualche gran terremoto, e già le gambe
Mi diventano un *x*.)
Cor. Bella Matilde,
Di questo avvenimento
Voi che cosa ne dite?
Isid. (Il temporale
Par che pigli di là.)
Mat. Signor ... mi sembra ...

SCENA VII.

Rodrigo con lettera, e detti.

Rod. Cento mila perdonni. Questa lettera.
A Matilde Shabran, recò un guerriero,
Me la dette, e partì.
Mat. Lettera? Ebbene (*la prende*)
La leggerò con comodo.
Cor. Leggetela. (*con impero*)
Mat. Qual premura, signor?
Con. (Forse la sorte
Seconda il mio furor.)
Cor. (*a Mat.*) Tu... Perchè tremi?
Mat. Io tremar?...
Cor. Leggi ... leggi.
Alip. (Ohimè! Che imbroglio!)
Isid. (La grandine è vicina.)
Cor. A me quel foglio.
(*Cor. strappa il foglio a Matilde, e legge fremendo*)
„ Alla bella Matilde Shabran; il tuo nome sarà
„ scolpito nel mio cuore anche dentro la tomba:
„ e sarà l'ultima voce pronunziata dall' affettuoso
„ mio labbro. Per te caddero i miei ceppi. Ah!
„ non sarò felice, che quando mi getterò a piedi
„ della mia bella liberatrice".
Edoardo Lopez.
Con. È palese il tradimennto.
Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.
Con. Ella è rea.
Mat. Non ho delitto.
L' innocenza brillerà.
Con. Passagger, che si confonde.
E inciampando balza, e casca.
Cor. Un vascello in preda all'onde
Quando bolle la burrasca.
Mat. Una face, che lontana
Improvvisa manca, e svìene.
Alip. Un assalto di quartana,
Che tremar fa polsi, e vene.
Isid. Un poeta indebitato,
Che non sa come pagar.
Gin. Un castello fracassato,
Ch'è vicino a sprofondar.

Mat. *a 2* (In sì tragico momento
Cor. (D' impensato cangiamento
Gin. Isid. (Rassomiglia al mio
Con. Alip. suo cervello,
a 4 (Che dubbioso, irresoluto.
(Sconcertato, combattuto,
(Cosa mai pensar non sa.

Cor. Perfida, invan tu piangi,
È finto quell'affanno,
A morte ti condanno.

Mat. Gin.
Alip. a 3 A Morte! (*Mat. cade come sven. sopra un sedile*)
Isid. Bagattella!

Gin. Alip. (Sì giovane! Sì bella!)

Con. (Alfin son vendicata!
Comincio a trionfar.)

Isid. (Povera disgraziata!
Mi vien da singhiozzar.)

Mat. Morir!... Morir ... Non palpito
Di morte al freddo orrore,
Ma il perdere il tuo cuore,
Questo gelar mi fa.

Cor. Spergiura!

Alip. Almen l'udite.

Mat. Signor, sono innocente.

Isid. Gin.
Alip. a 3 Grazia per lei.

Cor. No: Mente.
Per lei non mi parlate,
Invano mi tentate.
(Morte su lei già stà.)

Gin. Alip. (Salvarla chi potrà?)

Con. (Oh gioja! Ella morrà.)

Isid. (Freddo venir mi fa.)

Mat. (Nè troverò pietà?)

Cor. Fra quattro armigeri - immantinente
Presso al castello - di D. Raimondo
Dove precipita - l'ampio torrente,
Ora tu stesso - (*ad Isid.*) la guiderai,
Nella voragine - la getterai.
Vita per vita. - Trema per te.

Mat. Oh Ciel! Che fulmine!

Alip. Gin. a 2 (Che rio decreto!)

Con. (M' inonda l'anima - piacer secreto.)
Isid. Ci vuole un cuore - da can barbone.
Io son consiglio - non son leone:
D'una giuncata - sono il ritratto
Questo mestiero - mai non ho fatto.
Cor. Vita per vita. Trema per te.
Mat. (Io cadrò vittima - d'un tradimentn,
Ma pure, o barbaro - non mi lamento,
Chè l' innocenza - lieta mi fa.
Sì l' innocenza - trionferà.)
Con. (Per una femmina - che bel momento!
Il cuor mi giubila - nel suo tormento:
Oh inesprimibile felicità!
Di più quest'anima - bramar non sa.)
Gin. Al. (A quelle lagrime - a quell'accento
Il cor mi palpita - straziar mi sento.)
a 6 (No: di colpevole - volto non ha.
Misera giovine! - morir dovrà.)
Cor. (A quelle lagrime - a quell'accento
Dolce incantesimo - nel cuor mi sento;
Ma la mia collera - trionferà.)
Precipitatela - senza pietà. (*ad Is. ed agli ar. con iin.*)
Isid. Non è possibile - fo testamento
(da se figurandosi la caduta di Matilde)
Che capitombolo! - oh che spavento!
Pliffete plaffete - l'acqua farà ... *(scuot. con paura)*
Dice benissimo - Vostra Maestà. *(partono)*

SCENA VIII.

Bosco, e dirupata come prima.

Edoardo, Udolfo, ed armigeri della fazione Lopez, indi Isidoro di dentro.

Edo. Forse tardi parlasti,
Forse tardi svelasti,
Che Matilde non fu, ma la Contessa,
Che sciolse i ceppi miei. Ah! ch'io pavento
Qualche tremendo inganno;
Forse Matilde... ah! ne morrei d'affanno. (*s'ode un tamburo scordato che si avvicina suonando tristamente*)
Isid. Alto! *(di dentro)*
Edo. Facciam silenzio: nascondiamoci:
Gente armata, e una femmina s'avanza. *(si nascond.)*

SCENA IX.

Matilde fra quattro armigeri guidati da Isidoro, e detti nascosti.

Isid. Che serve il singhiozzar? Non v'è speranza.
Incrollabile io son.
Mat. Sono innocente.
Isid. Nequaquam ... ehi! Sentite attentamente.
Trattenetevi là. Le cerimonie
Del gran salto mortale
Voi veder non dovete: colle donne
Ci vuole del galateo;
Su quell'altura io la condurrò,
La precipiterò, poi tutto vi dirò.
(*gli armigeri si ritirano*)
Mat. Barbaro! E come
Ti regge il cuor?
Isid. Il cuor? Ma voi, che dite?
Io gettarvi nell'acqua? E che? son pazzo?
Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.
Udite, il tempo vola.
Vi lascio qui: ma datemi parola
Di buttarvi da voi ... eh? me la date?
Da brava: non burlate. A Corradino
Con gran sesquipedali parolone,
Io farò la superba relazione.
Della vostra cascata dal sù in giù.
Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
(Che si butti davvero? Eh! non lo credo
Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo
Infilzerò bugia sopra bugia:
Poi colgo un contrattempo, e scappo via.
Con finto pianto ora ingannar bisogna
Quella feroce, assassinesca razza.)
È morta ... è morta; oh povera ragazza! (*entrando*)

SCENA X.

Matilde, indi Edoardo, Udolfo, ed armigeri.

Mat. Misera! Che farò fra questa bruna
Tortuosa foresta? Oh se sapesse
Il giovane Edoardo,
Che nel fior de'miei giorni,

Solo per lui son condannata a morte.
Sì: sull'ali del vento,
Volerebbe a salvarmi.

Edo. (Oh ciel! Che sento?)

Mat. Ebbi pietà di te; ma i ferri tuoi
Io spezzar non dovea. Trama d'averno
Parer mi fece rea, tu col tuo scritto
Al sognato delitto
Ogni dubbio togliesti!

Edo. (Ah! Che mai feci!)

Mat. Innocente son io; ma che mi giova,
Se ad un' ingiusta morte
Son condannata intanto!

Edo. Matilde non morrà. Tergi quel pianto.
No: Matilde, non morrai.
A svelar l' inganno io volo.
Co'miei fidi or tu n'andrai,
Ti fia scudo il genitor:
A te sacro è il braccio, e il cor.

Mat. Dileguate, o crudi affanni,
L' innocenza in me scintilla;
Cavalier se tu m' inganni
Saria troppa crudeltà,
E Matilde ne morrà.

Edo. Vanne, e spera.

Mat. Un solo accento.

Edo. Se sapessi...

Mat. Una parola.

Edo. Periglioso è anche un momento.
La rivale...

Mat. Ah! corri; vola.
Forse... oh Dei! se tardi... ah no!
(Vanne, o caro, a te mi affido,
(Innocente ho il core in petto,
(Se mi salvi, il fato io sfido,

a 2 (E di gioja io morirò.

Edo. (Non temere, a me ti affida;
(Di salvarti io ti prometto;
(La rivale invan ti sfida:
(Non tremar; ti salverò.

Mat. (Sfoga pure, o sorte irata,
(Il tuo barbaro rigore;
(Che quest'alma innamorata
(Il tuo sdegno sprezzerà.

(Ah se m' ama il caro bene,
(Cesseranno le mie pene.
(Più fedel di quest' core
a 2. (Non si trova, non si dà.

Edo. Sfoghi pur la sorte irata
(Il suo barbaro rigore;
(Chè a quell'alma dosolata
(È difesa l' amistà.
(Ah! vicina al caro bene
(Cesseranno le tue pene.
(Più fedel del tuo bel core
(Non si trova, non si dà.

(*Mat. parte con gli arm. ed Edo. con Udolfo*)

SCENA XI.

Sala del Castello di Corradino come prima.

Corradino seduto presso un tavolino, la Contessa, Ginardo, Aliprando, indi Isidoro.

Cor. (Pietà mi parla invano.
Vendicato sarò. Donna infedele !...
Nè alcun ritorna ancor?)
Con. (Del mio trionfo
Il momento è vicino:)
Cor. Di Matilde
Nessun nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!
Isid. (*entrando*) Matilde è morta:
Alip. (Barbaro!)
Gin. (Dispietato! e tu...)
Isid. (Silete
Vel siletote vos: nel caso mio
Avreste fatto peggio.)
Cor. Quell' infida
Che disse?
Isid. Vi dirò. (Mi raccomando
Spiritose invenzioni, e tu rettorica
Deh! non mi abbandonar.) Giunti del monte
Sul culmine scosceso, e dirupato;
Io, col tuono d'un tragico arrabbiato,
Esclamai mori, o banderuola errante;
E col piè tracotante

Io stesso la tremenda
Spintarella fatal le detti: ed essa
Capitombolo giù. L'acqua spezzata
Mi schizzò in faccia. Per tre volte a galla
Venne, e tre volte ... oh vista!
Dir volea, stralunando
Le luci immerse nell'eterno eclisse.
Corradino birbon... ma non lo disse.

Alip. Sventurata!
Cor. Ne godo.
Isid. (Se la beve.)
Con. Dottor: la tua protetta
Si fece poco onor. Già si sognava
Il talamo, il comando;
Ma il velo si squarciò; e finalmente
Matilde apparve rea.

SCENA XII.

Edoardo e Udolfo entrando, e detti.

Edo. Ella è innocente.
Cor. Quale ardir?
Gin. Che sarà?
Edo. Signor, perdona:
E pietade, è dover, che al tuo Castello
Rivolge i passi miei.
Ingannato tu sei:
Matilde rea non è. Mira il custode,
Che mi disciolse, e meco
S'involò. Ah! tardi mi svelò l'arcano
Onde render Matilde
Dai tuoi sospetti oppressa:
Fu comprato costui dalla Contessa.
Cor. Matilde non è rea! Perfido! E tu. (*ad Isid.*)
Isid. (Questa non è più aria
Per un figlio di Apollo:
Marcia - sfila, Isidoro, e gambe in collo.)
(*parte tacitamente*)
Con. (Qual fulmine è mai questo!)
Cor. Anima rea!
Per te cadde Matilde.
E tu respiri ancor? Fuggi, t'involа
Dal provocato mio sdegno feroce. (*la Con. parte*)

Parmi ascoltar la voce
Della bella innocente. Ombra diletta,
Fermati, senti, aspetta.
Ti rivedrò ... ti rivedrò ; nell'onde
Che ti fur tomba io vuo' piombare, e teco
Nel giardin dell' Esilio
Favellerò d'amor spirto indiviso.
Matilde, anima mia,
Ti rivedrò fra poco.
Le pene sue per gioco
Rammenterà il mio cor.
Qual sarà mai la gioja
Allorchè a lei d'accanto
Versando un dolce pianto
D'amor le parlerò ;
Se nel pensarlo solo
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio sen cessò !

Alip. Gin. Che inaspettato evento !
Che istante di dolor !

Edo. (In sì crudel tormento
Si cangerà quel cor.)
(parte seguito in fretta dagli altri)

SCENA XIII.

Bosco, e dirupata come prima. È notte.

Isid. fuggiasco di dentro indi in iscena con lanterna accesa. Dopo Corradino di dentro su la montagna.

Isid. Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Che la dritta via era smarrita.
Fra il digiuno, la notte, e la paura,
Scivolo ad ogni passo (*attacca la lant. ad un alb.*)
Mettiamoci a seder su questo sasso.
Ohimè ! Questo è il torrente
Dove Matilde si sarà buttata.
Avesse da venir l'ombra affogata !)
Ma si sarà affogata ?
Se non scappavo presto, Corradino
Si sfogava con me ... *(s'ode la camp. del Cast.)*
Che suono è questo !
Eh ! suoneranno a foco ; manco male,

Cho sto all'acqua vicino.
Cor. Matilde, ecco ti seguo.
Isid. Ah ! Corradino !
Misericordia ! Ajuto! Peggio, peggio :
(*nel prendere la lanterna si smorza*)
Anche il lume è smorzato ;
Felicissima notte.

SCENA XIV.

Edoardo, Ginardo, Aliprando ed Egoldo, indi armigeri.

Edo. Chi ha gridato.
Alip. Fermatevi, Signore.
Gin. È troppo strano.
Questo vostro furor.
Cor. Tentate invano.
Trattenermi, importuni. Entro quell'onde
Precipitar mi voglio.
Isid. (Lo lasciassero far!)
Edo. (Questo è il momento!) (*entra nel Castello*)
Cor. No: viver più non degg'io. In cor mi sento
Una vampa, un incendio ;
Lo spegnerò fra i vortici
Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA.

Edoardo guida per mano Matilde fuori del Castello, armigeri con faci e detti.

Mat. Matilde non morì.
Gin. Alip. Isid. a 3. Che vedo?
Cor. Oh sorte?
(*scende in fretta della montagna*)
Mia vita!
Illusione non è. Vivi, ti vedo ;
Dì : mi perdoni? A piedi tuoi...
Matilde? Ebben?
Mat. Son tua, son tua per sempre.
Grazie, caro Edoardo.
Medico, abbiamo vinto. Per le nozze, Ah manca solo.
(*ad Isid.*)
Da te voglio un sonetto.

A tanti miei trofei, che la Contessa
Viva mi veda, e sposa a lui.) Signore,
L'affanno terminò, trionfa amore,
Ami alfine? E chi non ama?
Ama l'aura, l'onda, il fiore.
Se di te trionfa Amore
Non ti devi vergognar.
Agli affanni suoi segreti
Son soggetti anche i Guerrieri
Anche i Medici e i Poeti
Son costretti a sospirar.
Non è vero?

Edo. Cor. Gin. Alip. *a 4* Anzi è verissimo

Isid. Ancor io dovetti amar,
E sett'anni singhiozzar,
Senza mai nulla sperar,
E fu cosa da crepar.

Coro e Egoldo. Dunque al Castel talora
Verrem da voi, Signora.
E niun ci scacciera?
Eguale avete l'anima
Del volto alla beltà.

Mat. Tace la tromba altera
Spira tranquillità.
Amor la sua bandiera
Intorno spiegherà.
Femmine mie, gradite:
L'ho fatto delirar.
Femmine, siamo nate
Per vincere, e regnar.

Il Coro e gli altri. Le femmine son nate
Per vincere e regnar.

Fine del Melodramma.